

# Prime al mondo Pubblicato sulla rivista internazionale lo studio delle ricercatrici fiorentine Meyer, la diagnosi che difende i piccoli reni

Un test veloce, poco costoso, che può aiutare a scegliere la terapia migliore contro la sindrome nefrosica: un insieme di patologie che danneggiano i reni di circa 800 bambini l'anno in Italia. È tutta fiorentina la scoperta, a base di Dna e nuove tecnologie, che rivoluziona la cura di questa complessa malattia: il test può essere già eseguito nei laboratori del Meyer di Firenze e quanto il frutto della ricerca curata da un team dell'ospedale pediatrico e dell'Università di Firenze sia importante in campo medico lo testimonia la sua pubblicazione dell'autorevole rivista *Jasn* (Journal of the American Society of Nephrology).

Non solo, la rivista statunitense ha chiesto al team di ricercatrici italiane il permesso di promuovere a livello internazionale lo studio, un evento più unico che raro spiegano nell'ambiente scientifico. «Il test è reso possibile dalla tecnologia di nuova generazione (ovvero della metodica *next generation sequencing*) che consente di analizzare in contemporanea tutto il dna e le combinazioni dei geni con molta più precisione di prima — spiega Sabrina Giglio, professore di genetica medica dell'Università di Firenze e responsabile della genetica del Meyer — la particolarità di questa ricerca, che è durata tre anni e ha analizzato i casi di diversi pazienti, è che siamo riusciti a trasferire subito i risultati a una applicazione clinica diretta. Il nostro lavoro serve a individuare la terapia più adeguata

a ogni paziente». Senza questo test la cura, per i piccoli pazienti dai pochi mesi ai 10 anni, può arrivare dopo molti mesi fatti di tentativi farmacologici. Al Meyer oggi con un prelievo di sangue e l'analisi del dna (che individua le alterazioni genetiche a carico di cellule fondamentali per le funzioni renali) si arriva prima alla diagnosi e quindi a capire come limitare i danni della malattia e se fosse necessario il trapianto di rene, ad indirizzare l'intervento. «Il risparmio di tempo è prezioso — spiega Paola Romagnani, professore di nefrologia pediatrica all'Università di Firenze e responsabile della nefrologia del Meyer — con un solo test è possibile impostare una terapia personalizzata». Lo studio è stato possibile grazie all'associazione Amarti (associazione malattie renali della Toscana per l'infanzia) e alla sua presidente Patrizia Tofani, che hanno finanziato interamente la ricerca anche attraverso due borse di studio, ed è stato condotto da una squadra tutta al femminile: «La ricerca scientifica soprattutto legata alla genetica — commenta la professoressa Giglio — si avvale del lavoro di molte ricercatrici particolarmente portate a uno studio che non dà risultati immediati e che richiede tanta pazienza e precisione».

**Lisa Baracchi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il team rosa che ha lavorato per tre anni alla ricerca del Meyer

